

Walzer
“La svolta sarà
sull’ambiente”

di Anna Lombardi
● a pagina 15

L'intervista

Walzer “Un New Deal? No, sarà il presidente del compromesso”

Il filosofo della politica “Felice della vittoria di Biden. Ma se non conquista il Senato è un problema. Leader ‘di restauro’ piuttosto che un trasformatore”

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

WILMINGTON (DELAWARE) – «Sono felice che Joe Biden abbia vinto. Quando la sera del 3 novembre i primi risultati sembravano dare la maggioranza ai repubblicani, ero triste pensando al mondo cattivo in cui avrebbero continuato a crescere i miei nipotini. Ciò detto, non è andata come speravo. I democratici per ora non avranno la forza per incidere davvero. I risultati cancellano ogni possibilità di un “New Deal”. Joe Biden è destinato ad essere un presidente di compromesso, tutt'al più di “restauro”. Non un trasformatore che lascerà il segno». Michael Walzer, 84 anni, professore emerito di Princeton, è l'influente filosofo della politica autore di saggi come “L'intellettuale militante” e “Guerre giuste e ingiuste”. A lungo condirettore della rivista politico-culturale *Dissent*, è una delle figure più influenti del liberal Usa, colui che da oltre mezzo secolo sprona la sinistra americana a rimettersi in gioco.

Distenderà le tensioni interne e globali. Se Trump avesse vinto, gli squilibri da lui creati sarebbero diventati fratture insanabili

Mezza America tira un sospiro di sollievo. Lei pensa già alle difficoltà. Gli ostacoli che aspettano Biden sono così gravi?

«La vita della nuova Amministrazione sarà complicata dal non essere riuscita a conquistare il Senato. L'America esce dalle urne evidentemente divisa, metà paese ancora sensibile alla retorica populista di Donald Trump. Certo, non ho dubbi, le cose miglioreranno. Biden contribuirà a distendere molte tensioni interne e globali. Se Trump avesse vinto gli squilibri da lui creati si sarebbero trasformati in fratture insanabili. Biden saprà come lavorarci. Ma senza la maggioranza in Senato, dovrà costantemente mediare. È il suo forte, lo sappiamo: ma a partire dalla formazione del gabinetto, con ogni singolo membro sottoposto ad approvazione del Senato, scontenterà continuamente qualcuno. E dovrà spesso governare a colpi di ordini esecutivi: contestati dagli avversari con la Corte Suprema che ha i numeri per bloccarli. Insomma, difficilmente sarà nelle condizioni di mantenere le sue promesse su questioni cruciali come tasse ed economia».

Per ora non potrà fare riforme profonde. A meno che non arrivi una sorpresa dalla Georgia dove due seggi senatoriali non sono stati assegnati

Difficile o impossibile?

«Per ora non potrà fare riforme profonde, capaci di incidere su iniquità sociali e razziali. A meno che, a gennaio, non arrivi una sorpresa dalla Georgia dove i due seggi per il Senato non sono stati aggiudicati. Nessuno degli sfidanti ha ottenuto il 50 per cento: si va al ballottaggio. Altrimenti, bisognerà tentare di riconquistare il Senato alle elezioni di MidTerm 2022. Ma rischia di essere un percorso in salita. Con la sinistra scontenta. E Donald Trump che già minaccia di correre per la presidenziali 2024. Se continuerà a far comizi e raccogliere soldi, proseguiranno le tensioni, anche di piazza».

Com'è possibile che Biden sia il



candidato più votato ma non abbia conquistato il Senato?

«Biden ha giocato abbastanza bene la sua partita. Ha lavorato per ricompattare il "muro blu", gli Stati della "rust belt" industriale. E nonostante la conta lenta, ha raggiunto l'obiettivo: li ha portati a casa, strappandoli a Trump, che comunque, nel 2016 li aveva presi per un pugno di voti. Sì, la maggioranza degli americani ha votato per Biden. Il problema è che per quanto riguarda il sostegno dei repubblicani moderati, in molti Stati c'è stato una sorta di voto disgiunto: a livello locale, insomma, quelli hanno votato per i loro. Un'eventualità che i dem avevano forse sottovalutato, tanto da indebolirsi pure alla Camera e, appunto, lasciandosi soffiare il Senato. Insomma, non c'è stata l'onda blu democratica e questo forse porterà ad una resa dei conti interna. Però, se era un referendum su Trump, il presidente lo ha perso. Biden lo ha staccato di 4 milioni di voti. Prendendo più preferenze di qualunque altro candidato».

Cosa si aspetta da Biden presidente?

«Ci saranno importanti cambiamenti nelle politiche ambientali perché in quel campo molto può essere fatto attraverso gli ordini esecutivi. Anche Barack Obama, d'altronde, agì così e già solo rientrare negli Accordi di Parigi è un passo importante. Per lo stesso motivo, assisteremo ad un

miglioramento dell'Obamacare: la base delle persone coperte da assistenza sanitaria sarà allargata. Riaprirà il dialogo con l'Iran, ma non mi aspetto grandi avanzamenti politici. Il rapporto con la Cina continuerà ad essere difficile. E metteremo fine alla farsa con la Corea del Nord»

Com'è possibile che pur nel pieno di una disastrosa pandemia, il messaggio populista di Trump abbia continuato ad avere appeal?

«Mi sorprende quanta poca gente sia arrabbiata per la sua gestione del Covid. Non ha fatto nulla per loro, ma ne tocca le corde più irrazionali. È stato ripetuto molte volte che Trump fa breccia fra i maschi bianchi, vulnerabili economicamente, che vedono il loro status disintegrarsi. Ma questa volta ha portato alle urne pure moltissima gente che tradizionalmente non vota: penso a certe comunità di latinos. Le cose, insomma, sono più complicate di come le spieghiamo. Come altri, le ragioni di questa gente fatico a comprenderle. Mi rendo conto che ormai c'è grande distanza fra una parte del paese e l'altra, pure in termini di linguaggio, valori, cultura. Abbiamo perso ogni contatto reciproco. Spero che questa Amministrazione s'impegno e faccia uno sforzo per ridurre una distanza che però andrebbe compresa. Perché il futuro va costruito fin da oggi. Il futuro è un lavoro costante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA